

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
BRUNO TABACCI

La seduta comincia alle 10,20.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di rappresentanti di ENI Spa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle prospettive degli assetti proprietari delle imprese energetiche e sui prezzi dell'energia in Italia, l'audizione di rappresentanti di ENI Spa. Sono presenti il presidente, professor Roberto Poli, l'amministratore delegato, dottor Paolo Scaroni, il dottor Lucchini, la dottoressa Santaroni, i dottori Colucci e Bellodi.

Do, quindi, la parola all'amministratore delegato dell'ENI, Paolo Scaroni, affinché ci illustri la posizione della società sul punto in discussione, riservando alla sua conclusione i quesiti dei componenti della Commissione.

PAOLO SCARONI, *Amministratore delegato di ENI Spa*. La ringrazio, signor presidente. Ringrazio altresì la Commissione tutta per l'invito a contribuire ai suoi lavori e a parlare dell'indagine sugli assetti proprietari delle imprese energetiche e sui prezzi dell'energia in Italia.

Vorrei fare con voi una breve riflessione sulle variabili che determinano i prezzi dell'energia e sulle modalità per influenzarli. Variabili e modalità che, a nostro parere, hanno poco se non nulla a che fare con gli assetti proprietari o le scelte regolatorie nazionali, essendo, invece, strettamente correlati con la qualità e la quantità dei rapporti con i paesi produttori. La migliore dimostrazione di questo concetto sta nel fatto che i prezzi del gas sono sostanzialmente allineati in Europa, nonostante le grandi asimmetrie regolatorie tra i differenti paesi europei.

Cominciamo, quindi, con una breve analisi di quanto sta accadendo nel mondo degli idrocarburi. Esordirei mostrando la famosa copertina dell'*Economist* del 6 marzo 1999, che titolava: « Annegando nel petrolio » (*Mostra una sequenza di slides*). In quell'edizione il settimanale prevedeva, a breve, prezzi intorno ai 5 dollari al barile. È noto che, talvolta, l'*Economist* si contraddistingue per qualche errore nelle sue previsioni, come appunto questo. Sappete bene, infatti, che il prezzo del petrolio si aggira oggi intorno ai 58 dollari al barile, dopo essersi attestato, in media, attorno ai 38 dollari nel corso del 2004. Un'altra copertina dell'*Economist* illustra, simpaticamente, la ragione per la quale i prezzi del petrolio sono saliti in questo modo repentino negli ultimi anni collegando il fenomeno ad un'impennata significativa del consumo petrolifero da parte della Cina e alla tuttora elevatissima domanda statunitense dello stesso prodotto. Vi fornisco ora un dato che trovo piuttosto interessante: negli Stati Uniti ogni cittadino consuma annualmente 26 barili di petrolio, a fronte dei 12 di ogni europeo e di soltanto 2 barili consumati da ogni cinese, dato — questo — che non lascia

troppo spazio all'immaginazione circa il potenziale di consumo che la Cina ha ancora davanti a sé.

Fare previsioni sul prezzo del petrolio, quindi, spesso si rivela un *boomerang*: sbagliano tutti. Nonostante ciò farò una previsione anch'io, verosimilmente destinata ad essere smentita come quelle degli altri. Ebbene, prevedo che i prezzi del petrolio rimarranno alti per i prossimi tre o quattro anni (per alti intendo tutti i prezzi al di sopra dei 40 dollari al barile) e, anche in una prospettiva più lunga, immagino prezzi superiori ai 30 dollari al barile. Perciò, relativamente alti.

Passando al tema più importante, il gas, in tutta la contrattualistica internazionale i prezzi — quantomeno per i gas da tubo, che passano attraverso le *pipelines* — sono strettamente correlati con il petrolio. Più precisamente, i contratti di approvvigionamento di gas a lungo termine sono ancorati a formule i cui principali elementi sono il prezzo del greggio, dell'olio combustibile e del gasolio. Poiché ci attendiamo un mondo con i prezzi del petrolio alti, avremo, di conseguenza, un mondo con i prezzi del gas alti.

Parliamo brevemente della domanda di gas in Europa, che, a differenza di quella del petrolio, continua a crescere. Poiché nel contempo la produzione interna dell'Unione europea continua a diminuire, le importazioni crescono a dismisura (i dati delle *slides* si riferiscono all'Europa dei 15 Stati membri). Nella tabella si possono valutare gli attuali livelli delle importazioni, la produzione prevista nei prossimi dieci anni — una diminuzione addirittura del 39 per cento — e la rilevante quota delle nuove importazioni. In sostanza, nel 2015, l'Europa consumerà in totale 579 miliardi di metri cubi di gas, equivalenti all'intera produzione della Russia, che è il più grande produttore di gas del mondo. Ciò vuol dire che la dipendenza dell'Europa dalle importazioni di gas, in particolare dalla Russia, crescerà a dismisura, visto che queste saliranno quasi del 90 per cento. In Europa ci sarà, quindi, una situazione di debolezza congenita in

quanto dipenderemo, di fatto, in modo quasi totale dalle importazioni suddette.

La situazione dell'Italia è, se mi è consentito dirlo, ancora peggiore. Negli ultimi anni, per decisioni o per mancate decisioni della politica — mi è difficile capirlo — in Italia è stato scelto il gas. Siamo il paese d'Europa che usa, di gran lunga, più gas in rapporto alle altre fonti energetiche. Il 37 per cento dei consumi energetici dell'industria riguarda il gas; nel residenziale (per lo più riscaldamento delle case), dal gas dipende il 57,7 per cento dei consumi; nel settore termoelettrico, infine, la nostra scelta è stata di produrre energia elettrica da gas. Quali che siano le ragioni, la decisione di andare a gas è stata dunque assunta. Ed io, come amministratore delegato dell'ENI, non posso che esserne contento. Tuttavia, come cittadino italiano, manifesto qualche preoccupazione, perché tale decisione crea nel nostro paese una forte dipendenza da questa fonte, e quindi dalle importazioni, ancora maggiore di quella che si verifica nel resto dell'Europa.

In ogni caso, la scelta è stata fatta e, a mio parere, è impossibile modificarla in modo sostanziale per i prossimi quindici anni. Ration per cui, l'imperativo che abbiamo come paese — e, di conseguenza, come importatori di gas — è quello di far sì che l'Italia abbia gas in sicurezza di approvvigionamento, in abbondanza e a basso prezzo. Questi sono i tre obiettivi che ci dobbiamo porre nella nostra azione.

In ordine al primo punto, nel 2010, le importazioni di questo prodotto proverranno per il 40 per cento dalla Russia, per il 35 per cento dall'Algeria e per il 12 per cento dalla Libia. Dunque, quasi il 90 per cento del nostro gas deriverà da tre aree geografiche ben identificate. Pertanto, qualunque problema o incidente si dovesse verificare, nelle infrastrutture o nei rapporti con tali paesi, si ripercuoterebbe immediatamente sul riscaldamento delle nostre case e sulla produzione di energia elettrica.

Quanto ai costi, ricordo che i nostri tre grandi fornitori sono: Gazprom, Noc (la società libica del petrolio) e Sonatrach.

Parlando di prezzi, alcuni ritengono che la soluzione per raggiungere l'obiettivo di abbassarli stia in un'ulteriore liberalizzazione in Italia (dico ulteriore perché l'Italia è già nella pattuglia avanzata delle liberalizzazioni). In particolare, costoro pensano che le ulteriori liberalizzazioni da porre in atto debbano contemplare: la moltiplicazione dei compratori di gas dagli stessi gasdotti da cui ci approvvigioniamo oggi; lo sbottigliamento delle *pipelines* con l'estero, per far fronte alla crescita della domanda; lo smantellamento, in buona sostanza, del sistema costruito da ENI negli ultimi cinquant'anni.

ENI è stata la prima società che ha creduto in questa fonte e l'ha scelta, costruendo un complesso sistema di contratti e rapporti con i paesi produttori, a cominciare da Russia e Algeria. Ha investito, inoltre: in un sistema di *pipelines* internazionali necessarie a fermare le forniture alla frontiera del paese produttore, evitando di far venire il fornitore fino in Italia; nel *backbone* nazionale, vale a dire nel sistema del trasporto nazionale; nella distribuzione; negli stoccaggi. Ha quindi creato un sistema complessivo intorno al gas, che gli ha consentito di interloquire con i grandi produttori di gas in condizioni di parità.

Ritengo che la strategia di procedere rapidamente con liberalizzazioni ulteriori — che in Europa nessuno pensa, neppure lontanamente, di realizzare — non porterà ad un abbassamento dei prezzi. Quello che invece occorre fare è agire su tre leve. La prima consiste nell'investire da subito in terminali di rigassificazione LNG. Proprio perché abbiamo scelto la strada del gas, è indispensabile moltiplicare il numero dei fornitori di gas, e questo potrà avvenire soltanto dotandoci di rigassificatori. Eviterei processi di ulteriore liberalizzazione finché l'Italia non abbia un numero di rigassificatori sufficiente per assicurare la molteplicità di fornitori.

In secondo luogo, occorrerà non indebolire, attraverso scelte regolatorie irragionevoli, la forza contrattuale delle società europee — nel nostro caso dell'ENI —, che permette loro di trattare quasi alla

pari con Sonatrach, Gazprom ed i libici, in modo da ottenere per il nostro paese le forniture nelle quantità e ai prezzi che il nostro mercato richiede.

Da ultimo, sarà necessario facilitare tutte le autorizzazioni che consentano di investire nelle infrastrutture. Il sistema del gas, infatti, necessita di importanti investimenti sia all'interno dell'Italia, sia nelle infrastrutture internazionali.

In conclusione, l'Europa e l'Italia del gas non possono essere prigionieri del mito secondo il quale, regolando il mercato interno, i prezzi scendono. Imprese e Governi devono invece lavorare insieme, ciascuno nel rispetto dei propri ruoli, per mettere in concorrenza, attraverso la realizzazione di nuove infrastrutture, i paesi produttori di gas.

PRESIDENTE. Ringrazio l'amministratore delegato dell'ENI, dottor Scaroni, per la sua relazione. Do, quindi, la parola ai colleghi che intendano intervenire.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Nel ringraziare anch'io il dottor Scaroni, per l'illustrazione breve ma chiara, porrò direttamente alcune domande.

La prima è relativa alla dipendenza dal gas. Oggettivamente, pare che il gas in Italia sia diventato il combustibile « di transizione ». Bisognerebbe, però, avere più chiaro a quale approdo tale transizione debba giungere. In altri termini, quale potrà essere il *mix* migliore per contemperare sicurezza di approvvigionamento e concorrenza, anche nel settore del gas? C'è una predisposizione a ragionare su una concorrenza che possa utilizzare il carbone (vale a dire i *brown field* e non i *green field*), visto che su tale fonte una sola società, in Italia, è capace di investire competitivamente?

Vengo, quindi, alla seconda questione. Fino allo scorso anno, molti, anche vicini a centri di ricerca che avevano qualche rapporto con ENI, hanno teorizzato una possibile « bolla » del gas. In realtà, anche grazie alla politica di approvvigionamento cui lei, dottor Scaroni, si è riferito, pare che questo pericolo non sussista. Il dato

ci consente di dire che è possibile governare, in questo settore, una transizione verso una concorrenza e un mercato più compiuti, ovviamente attraverso l'infrastrutturazione ulteriore di rigassificatori LNG. Purtroppo, sussiste un problema che articolerò in tre punti. In primo luogo, per arrivare ad una maggiore trasparenza del processo di transizione — seguendo il suo ragionamento — occorre agire sulle *pipelines* internazionali. Vorrei, quindi, sapere se il futuro dei rapporti con Gazprom passi anche attraverso la conferma di alcune *joint venture* — come quella con Promgas —, e l'arrivo, in Italia, di una maggiore quantità di gas, che possa essere utilizzata non solo per il mercato interno, ma anche per fare del nostro paese un possibile *hub* internazionale di scambio, in cui ENI sia in grado di giocare un ruolo importante e decisivo. Non voglio, ovviamente, chiederle cose che lei non può dire, ma tutti attendiamo di sapere cosa accadrà prima o subito dopo Natale, in occasione della riscrittura dell'accordo con Gazprom.

In secondo luogo, siamo in una condizione di stallo in ordine al decreto legislativo relativo al processo di privatizzazione e separazione della proprietà ENI dal distributore e dispacciatore di gas (ENI, ovviamente, ha ancora un rapporto decisivo essendo proprietario di Snam rete gas). In proposito, chiedo se ENI ritenga opportuno procedere verso la prospettiva indicata dalla cosiddetta legge Marzano o invece ritenga utile rivedere il problema, e quanto tempo sarà necessario per poter riscrivere una condizione che consenta di gestire questa separazione.

Il terzo punto riguarda lo stoccaggio, che rappresenta una questione strategica. Intendo dire che non si possono utilizzare, come si è fatto lo scorso anno, riserve strategiche. Pertanto, anche da questo punto di vista chiedo se, nella prospettiva di ENI, ci sia l'eventualità di una separazione proprietaria da Stogit.

STEFANO SAGLIA. Ringrazio anch'io l'amministratore delegato di ENI per avere

aderito al nostro invito, inaugurando così l'indagine conoscitiva odierna.

Vorrei porre, molto brevemente, tre questioni. Chiederei, innanzitutto, al dottor Scaroni di approfondire un po' meglio il giudizio rispetto al tema della liberalizzazione. La nostra Commissione si è distinta, in questi anni, per aver perseguito con determinazione la liberalizzazione dei mercati energetici, a proposito della quale è in corso una riflessione, non solo in Parlamento ma in tutto il paese e in Europa.

Abbiamo avuto modo di audire il commissario europeo alla concorrenza, che ha sostanzialmente espresso un giudizio positivo sul nostro paese, diverso da quello espresso sulla situazione europea, dove esistono ancora posizioni dominanti.

Forse, varrebbe la pena evidenziare maggiormente il grado di verticalizzazione delle aziende monopoliste o ex monopoliste presenti in Europa. Perché, se è vero che separare, ad esempio, produzione e distribuzione, è indispensabile, è altrettanto vero che in Europa pochi lo hanno fatto davvero. Per contro, credo sarebbe un passo indietro rinunciare a tale distinzione, sebbene abbia il convincimento che la questione sia soprattutto legata alla tempistica e all'esigenza di non fare fughe in avanti rispetto agli obiettivi del paese.

La seconda questione riguarda gli investimenti, giacché ENI è il campione nazionale nel settore. Accanto al tema del costo dei servizi offerti — gravanti su cittadini e imprese —, dunque, occorrerebbe approfondire proprio questo aspetto, indicando — soprattutto riguardo ai gasdotti — gli investimenti che si intendono attuare e le decisioni recenti adottate relativamente allo sbottigliamento delle *pipelines*.

La terza questione deriva da una deformazione « territoriale », nel senso che vivendo in una provincia energivora, avverto con forza il tema dei cosiddetti « consumatori *gas intensive* » piuttosto che *energy intensive*. Quali possono essere le risposte alle industrie manifatturiere, che comunque svolgono un ruolo significativo nella politica industriale del paese?

MASSIMO POLLEDRI. Anch'io colgo l'occasione per ringraziare il dottor Scaroni sia per l'esposizione, sia per aver mosso alcuni passi verso l'obiettivo pubblico che ci siamo posti, ossia abbassare i costi dell'energia e del rifornimento. Alcune questioni sono state già affrontate dai colleghi. La prima che vorrei porre io riguarda la condivisione: da parte dell'Authority e anche di altre fonti, si parla del progetto di piattaforma distributiva dell'Italia. Dal momento che esiste in Europa una domanda molto elevata e in fase di crescita, e atteso che i prezzi dell'Inghilterra sono il triplo di quelli dell'Italia, la posizione strategica del nostro paese nei confronti di quelli europei (penso ad esempio alla Baviera, ma anche ad altre regioni) può rappresentare il cuore di un futuro progetto industriale dell'ENI.

In seconda battuta, le chiedo un commento sullo stato della liberalizzazione in Europa che, mentre chiede a noi la perfezione, in altre vicende (si pensi al Portogallo) lascia molto a desiderare, ragione per cui siamo stati abbastanza critici.

Un'altra questione riguarda lo sbottigliamento. Tutti siamo stati molto attenti nel citare la « bolla », però è evidente che l'Authority e anche il mondo industriale tuttora ritengano ci sia una carenza di offerta da regolare, sebbene non credo con il sequestro dei contratti, un atto a mio avviso ingiusto. Detto ciò, poiché in questo momento, pensare solamente al *gas reale* è forse insufficiente, le chiedo se vi stiate attrezzando relativamente all'aumento della capacità di importazione e di miglioramento tecnico degli snodi.

LUIGI D'AGRÒ. Sono rimasto impressionato dal fatto che, per quanto riguarda la logica dei prezzi, lei abbia affermato il principio secondo cui la liberalizzazione può non incidere profondamente sulla variabile prezzo. Siccome questa Commissione, nella precedente tornata, aveva invece molto accentuato il fatto che la liberalizzazione costituisse uno dei presupposti — forse il principale — dell'abbassamento dei costi per l'utilizzatore finale, vorrei capire la ragione di un simile

cambiamento di rotta a distanza di pochi mesi, al massimo di un anno. Indubbiamente, sebbene fare previsioni su questo campo sia un poco difficile, un cambiamento di rotta di tal genere scompagina in parte dati apparentemente acquisiti.

Il secondo aspetto riguarda la sicurezza di approvvigionamento e Gazprom, con cui, in questi giorni, lei intrattiene contatti quasi continuativi. Vorrei sapere quale sia la situazione attuale e, soprattutto, se da parte di Gazprom vi sia l'intenzione di vendere direttamente una quota di gas anche in Italia, come accade in Francia e in Germania. Tale soluzione potrebbe allargare la logica della concorrenza.

Il terzo profilo riguarda le strozzature delle reti. In sostanza, si dice che ENI è un soggetto dominante al quale diviene difficile fare concorrenza. Le due strozzature, a nord (Austria) e a sud (Tunisia), prefigurano infatti l'impossibilità di immettere gas per chi volesse farlo, dando luogo, di fatto, ad un monopolio, capace di incidere nella determinazione dei prezzi. Per lei, invece, il problema dei rigassificatori è una condizione essenziale. Pertanto le chiedo: quella delle reti non può diventare un'alternativa, consentendo a più soggetti di entrare nell'offerta di gas in Italia?

VALTER ZANETTA. Condivido molti dei quesiti posti. Considero preoccupante lo scenario del 2015 che ci è stato rappresentato, e vorrei sapere se ENI stia analizzando, soprattutto nel settore della ricerca, nuove possibilità di produzione energetica. Ad esempio, mi piacerebbe capire se sia corrispondente al vero una notizia pubblicata ieri riguardante la geotermia, secondo la quale con tale fonte si dovrebbe arrivare a coprire il 5% del fabbisogno energetico della Germania. C'è qualche possibilità di produrre energia in questi termini, oppure è solo un articolo di giornale?

Insomma, anche per stare nel solco di quella che è sempre stata da parte di ENI una modalità — valida fino ad oggi — per risolvere i problemi energetici, le chiedo a cosa si guarda dopo il 2015.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola per la replica al dottor Scaroni, vorrei fare una riflessione molto rapida su un punto. Continuo a restare convinto che i processi di liberalizzazione abbiano una loro logica e che sia bene portarli avanti con una loro coerenza. Le riflessioni critiche sono sempre utili, mentre mi pare che operare in condizioni di sostanziale conflitto di interessi non costituisca un elemento in grado di aiutarci.

Come sul versante del credito trovo rilevanti incongruenze nella gestione della banca universale, così penso che la distinzione tra la gestione e il governo delle reti, rispetto al ruolo degli operatori, sia un punto nevralgico, fondamentale. Resto perciò fedele all'idea di tre anni fa — all'epoca messa a punto presso il Ministero dell'industria — secondo la quale anche in Italia si doveva andare alla costruzione di un sistema di rete unitario, collegando la rete per il trasporto dell'energia elettrica a quella per il gas. Si sarebbe così dato vita ad una *public company*, molto difficilmente attaccabile e in grado di assicurare il controllo ad entità tali da prescindere dagli operatori dominanti. Certo, con i tempi e i termini che sono consentiti, senza avere il fiato sul collo, ma anche senza dare l'impressione di tornare indietro sulla base di ragioni non sufficientemente motivate.

La questione che intendo dunque porre, sul piano specifico, è come inciderà sugli investimenti la nuova disciplina fiscale relativa agli ammortamenti dei beni delle società elettriche. Penso che conoscere gli orientamenti dell'amministratore delegato del gruppo ENI possa costituire un elemento utile.

PAOLO SCARONI, *Amministratore delegato di ENI Spa*. Ringrazio gli onorevoli commissari per le domande rivoltemi, le quali mi consentono di approfondire alcune delle questioni trattate nel corso del mio intervento.

Innanzitutto, vorrei sgombrare il campo da taluni possibili fraintendimenti legati al mio passato in ENEL. Onorevole Quartiani, sul carbone non ho cambiato

idea. Rimango convinto che dovunque sia possibile utilizzare carbone pulito, il nostro paese lo debba fare, perché un *mix* di fonti combustibili è essenziale. Prima ho detto di essere ben lieto che l'Italia vada a gas — giacché ENI operò nel settore —, è però vero che questa rimane una cosa pericolosa, come lo sono sempre le scelte che ci allontanano dagli altri paesi. Nessun altro Stato, in Europa, usa così tanto gas per produrre energia elettrica (e questo, a medio e lungo termine, lo considero un errore per l'Italia), così come nessun altro paese al mondo impiega tanto poco il carbone, soprattutto dopo aver rinunciato al nucleare. A riguardo, quindi, non ho cambiato idea: la penso nello stesso modo e auguro ai miei colleghi dell'ENEL di riuscire a vincere le grandi sfide alle quali ho avuto modo di partecipare anch'io.

Venendo al geotermico — parlo sempre del passato —, si tratta di un modo per produrre energia elettrica; non credo, però, che ENI voglia accrescere la sua presenza nel settore elettrico, al di là dei cicli combinati, cogenerativi, in cui siamo presenti oggi. Ho comunque letto anch'io con curiosità quell'articolo che parlava di un geotermico profondo e della previsione di attingere a questa fonte dalle viscere della terra. Certamente, ENEL ha tutte le competenze sul geotermico, essendo uno dei *leader* mondiali del settore. Sarebbe un modo di produrre energia veramente pulita e rinnovabile, com'è il caso del geotermico di Larderello.

Per quanto riguarda invece, gli sforzi di ricerca di ENI, questi sono interamente indirizzati a reperire gas in tutte le parti del mondo: in Nigeria, Egitto, Australia. Siamo impegnatissimi a dotarci di quel gas, che è per noi la miglior garanzia, per il nostro futuro come azienda, e per quello dell'approvvigionamento del paese.

Sul tema delle liberalizzazioni, sul quale mi sembra siano stati posti svariati quesiti, ed è intervenuta una dichiarazione del presidente, vorrei chiarire bene il mio pensiero: ritengo che oggi il nodo cruciale su cui intervenire, per risolvere i problemi di sicurezza, quantità e prezzo — i nostri tre obiettivi — non siano le liberalizzazioni

perché le abbiamo già largamente effettuate. Noi siamo il paese d'Europa che ha liberalizzato di più. E questo non lo dico io ma lo afferma un documento dell'Unione europea dove sono indicati tutti i punti rispetto ai quali siamo più avanti degli altri paesi europei, eccezion fatta per il Regno Unito, il paese che ha liberalizzato di più in assoluto.

Venendo al tema delle reti, paesi come la Francia o la Germania, solo per fare un esempio, non pensano neppure alla separazione societaria della loro rete di trasporto. Ci troviamo, quindi, nella pattuglia di testa, dal momento che le liberalizzazioni nel settore sono già intervenute. Vogliamo essere i primi della classe? È possibile divenirlo; vi sottolineo però che l'Inghilterra — appunto la « prima della classe » — ha il prezzo del gas più caro d'Europa. Non necessariamente, quindi, liberalizzare significa praticare prezzi più bassi.

La seconda ragione per non insistere sull'argomento in discussione è che il momento storico in cui il Parlamento parlava di liberalizzazioni era quello della grande offerta, dei prezzi bassissimi. Per capirci, quello in cui l'*Economist* pubblicava la copertina dal titolo « Annegando nel petrolio ». In tale logica, la liberalizzazione portava dei frutti. Oggi, invece, viviamo in una situazione che è l'esatto opposto della precedente. I nostri interlocutori — Gazprom, Sonatrach — nuotano nell'oro. Vorrei segnalarvi che la Gazprom è grande il doppio dell'Exxonmobil, la più grande compagnia petrolifera del mondo. Stiamo parlando di giganti che gestiscono le loro risorse (scarse) in un modo molto attento e che dialogano fra di loro. E non è lontano il momento in cui faranno un'OPEC del gas, peraltro molto più facile da costruire, visto che sarebbero solo tre o quattro i paesi interessati.

Allora, a me sfugge — da quando sono all'ENI — per quale ragione l'incremento numerico di compratori di un gas proveniente sempre dalle stesse tre fonti riuscirebbe a far scendere i prezzi. In buona sostanza, se a comprare, invece della sola ENI, ci fossero dieci acquirenti, perché il

prezzo dovrebbe scendere? Al limite tenderebbe a salire, perché chi sta dall'altra parte del tubo si troverebbe di fronte interlocutori più piccoli, più fragili, meno abituati a rapporti internazionali. Tirando le somme, la ragione per la quale credo che la liberalizzazione di per sé non sia la soluzione del problema è, da un lato, perché l'abbiamo già fatta, dall'altro perché oggi il mercato è in mano a chi vende il gas, non a chi lo compra. Ed è illusorio pensare che, moltiplicando il numero dei compratori, il problema verrebbe risolto.

Pongo, da ultimo, il tema dell'assetto strategico — che riguarda anche l'Europa, ma l'Italia in particolare —: verificati l'ammontare delle importazioni di gas e l'importanza di tale combustibile nei nostri consumi energetici, occorrerebbe veramente chiedersi dove stia l'indipendenza dei nostri paesi di fronte a situazioni di questo tipo. L'argomentazione che viene spesso contrapposta è la seguente: « È vero che noi abbiamo bisogno di loro, ma anche loro hanno bisogno di noi ». Ebbene, avranno pure bisogno di noi, ma se costoro smettessero di venderci gas per un mese noi, in Italia, spegneremmo la luce! In altri termini, il nostro carattere di urgenza rende molto diversa la posizione dell'Italia da quella dei paesi venditori di gas.

Per quanto riguarda gli stoccaggi — rispondo brevemente all'onorevole Quartiani — abbiamo lanciato un grande investimento a Bordolano, che porterà ad aumentare di un miliardo di metri cubi la nostra capacità di stoccaggio, sebbene occorrerà del tempo. Per evitare pericoli simili a quelli che abbiamo rischiato di correre l'inverno scorso, a causa del freddo del mese di marzo, abbiamo chiesto e continuiamo a chiedere ripetutamente che si eviti l'uso speculativo dello stoccaggio e che lo si utilizzi soltanto per il fine per il quale è nato: far fronte alla punta dei consumi senza fare attività commerciale. Lo abbiamo chiesto all'Autorità, lo continuiamo a chiedere al Ministero delle attività produttive. Fino a quando l'Italia non avrà un'enorme capacità di

stoccaggio — cosa che richiederà molti anni — bisognerà usare quelli disponibili soltanto per gestire i picchi e non — ripeto — per fare attività commerciali.

Per quanto riguarda il disegno, che considero piuttosto seducente, di trasformare l'Italia in un *hub* internazionale del gas da cui far transitare grandi quantità di questo prodotto destinate al resto dell'Europa, manifesto qualche pessimismo. Non certo perché il disegno non mi piace, ma perché lo vedo difficile da attuare. Un progetto di questo tipo, infatti, si fonda su un numero importante di rigassificatori, condizione essenziale, che a me sembra difficile possa verificarsi in Italia, paese in cui, dal 1985 si cerca, appunto senza esito, di realizzare un rigassificatore. È stato così a Montalto di Castro prima, a Monfalcone poi, a Brindisi oggi. Immaginare addirittura di essere capaci di dare vita a così tanti rigassificatori da essere in grado di riempire di gas la Baviera, la Francia, o la Svizzera, francamente mi riesce piuttosto difficile. Non perché non auspichi un risultato simile, ma perché conosco l'Italia a sufficienza per sapere che riuscire a fare le infrastrutture per noi stessi sarebbe già uno sforzo considerevole.

Quanto alla bolla-gas, quando non ero in ENI e sentivo parlarne non capivo bene dove fosse la minaccia, in cosa consistesse l'aspetto negativo. Addirittura, guardando dall'ottica dei consumatori, si potrebbe dire: «Magari ci fosse la bolla-gas!».

In realtà, esisterebbe la possibilità di una bolla per il futuro, allorché si riuscisse a realizzare il rigassificatore di Rovigo (il fenomeno dovrebbe realizzarsi negli anni 2010, 2011, 2012). Ora, immaginando il rigassificatore di Rovigo funzionante a pieno regime, in quegli anni, correremmo il rischio di non riuscire a soddisfare i nostri contratti *take or pay*. Saremmo quindi costretti a pagare il gas anche senza ritirarlo, dal momento che il rigassificatore di Rovigo aumenterebbe la quantità di gas in Italia di circa 8 miliardi di metri cubi. Successivamente, sarebbe comunque possibile recuperare questi quantitativi. Sapete, infatti, che il contatto *take or pay* dà modo, negli anni successivi,

di recuperare il gas non ritirato. Naturalmente, siccome il nostro contratto con la Russia scadrà nel 2017, siamo indotti a cercare di allungarne la durata per avere più tempo per recuperare il gas eventualmente rimasto invenduto nel periodo 2010-2012.

Quanto allo sbottigliamento, abbiamo assunto l'impegno di realizzarlo in due tempi sulle due *pipelines*, TransMed e Tag, sebbene si stia valutando anche la possibilità di anticipare la seconda fase. Lo faremo, perché questo sembra a molti la soluzione dei problemi. Io personalmente non ci credo, per tutte le ragioni che ho già elencato prima: non c'è nessun interesse, per chi sta dall'altra parte del tubo, a immettere più gas, abbassando i prezzi e facendo concorrenza all'altro fornitore, perché la domanda di gas è del tutto anelastica. Per fare un esempio, se dalla Russia arrivasse più gas questo andrebbe a scapito di quello algerino, determinando solo uno scompenso tra i nostri due grandi fornitori. Poiché, però, quella della sbottigliamento delle *pipelines* internazionali è una richiesta continua, opereremo una ulteriore riflessione, per verificare la possibilità di anticiparne la seconda fase.

Per quanto riguarda le nostre trattative con Gazprom, esse saranno molto lunghe; non ci saranno dei risultati a breve. Probabilmente, serviranno alcuni mesi, o comunque molte settimane. Sono trattative piuttosto delicate, ed io credo non valga la pena di operare aggiornamenti su ogni fase. Sarà piuttosto opportuno aspettare di avere delle novità.

Risponderei, ora, alla domanda sugli investimenti posta dall'onorevole Saglia. Su Snam rete gas abbiamo un piano di investimenti per i prossimi quattro anni (periodo 2006-2009) di 3,5 miliardi di euro, ossia esattamente il doppio di quanto Snam rete gas abbia investito nei quattro anni precedenti. Dunque, si tratta di un programma di investimenti molto importante.

L'argomento mi è utile anche per rispondere al quesito posto dal presidente Tabacci: con la remunerazione regolatoria sui nuovi investimenti, vale comunque la

pena realizzarli, anche alla luce del recente quadro normativo. Il nostro piano di investimenti, infatti, a valle del nuovo decreto fiscale che allunga gli ammortamenti su queste infrastrutture, non è cambiato.

Passando agli energivori, si tratta di un tema che mi sta a cuore. In Italia, sia il consumatore « famiglia », sia il consumatore « piccola impresa », sia quello « media impresa » hanno il prezzo del gas, al netto del fisco, più basso che nel resto d'Europa. Fanno eccezione gli energivori. E la ragione risiede fondamentalmente nelle tariffe di trasporto che, nel caso dell'Italia, non sono regressive come nel resto dei paesi europei. Tra il piccolo e il grande consumatore non c'è il « sussidio », che invece è molto consistente in Germania. Le tariffe di trasporto sono uguali, qualunque sia la quantità di gas acquistata. Questo penalizza gli energivori, che tra l'altro sono quelli nel cui conto economico il gas pesa di più. Da parte degli energivori, c'è dunque un gran desiderio di comprare il gas da soli in Russia o in Algeria. Auguro loro la miglior fortuna, ma continuo ad avere difficoltà a capire come potrebbero pagare il gas ad un prezzo inferiore a quello che paga ENI, essendo dei compratori molto più piccoli e con una tradizione di rapporti molto più scarsa. Quello che invece mi sento di consigliare loro è di insistere presso l'Autorità perché modifichi le tariffe, in modo da trovarsi anch'essi nella situazione dei loro concorrenti tedeschi e francesi.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Scaroni e l'intera delegazione dell'ENI per la disponibilità manifestata. Dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti di Federutility e di AEM (Azienda elettrica municipale Milano).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle prospettive degli assetti proprietari delle imprese energetiche e sui prezzi dell'ener-

gia in Italia, l'audizione di rappresentanti di Federutility e di AEM (Azienda elettrica municipale Milano).

Sono presenti l'ingegner Zuccoli, come presidente di Federutility e dell'AEM di Milano, l'ingegner Drusiani, l'ingegner Sgarabella, il dottor Tagliatela. In rappresentanza di AEM, oltre all'ingegner Zuccoli, è presente anche il dottor Pupolin.

Do quindi la parola all'ingegner Giuliano Zuccoli per il suo intervento.

GIULIANO ZUCCOLI, *Presidente di Federutility e AEM (Azienda elettrica municipale di Milano)*. Abbiamo preparato un documento — con l'intenzione di consegnarlo, se il presidente è d'accordo — che richiama, a livello di sintesi, anche in termini quantitativi, quanto sta avvenendo sul mercato dell'energia elettrica. Dal nostro punto di vista, è necessario prendere atto che il grande sforzo, compiuto dagli operatori italiani, di ammodernamento dell'assetto produttivo delle centrali elettriche si è praticamente concluso. Oggi, quindi, siamo in un contesto molto diverso rispetto a quello che si presentava tre, quattro o cinque anni fa, quando il sistema produttivo, da un lato, presentava carenze rilevanti in termini di efficienza e, dall'altro, era fortemente dipendente da una materia prima pressoché unica, l'olio combustibile. Attualmente, il numero dei cicli combinati che sono in parallelo è diventato rilevante. Per certi aspetti, a fronte di questo recupero considerevole di efficienza all'interno della trasformazione energetica, si pone il tema del passaggio dall'utilizzo della materia prima olio alla materia prima gas. La nostra preoccupazione è che lo sforzo economico-finanziario compiuto dagli operatori possa essere vanificato da una non corretta interpretazione dei prezzi del gas. Se così fosse, non avremmo risolto certamente il problema della riduzione del prezzo dell'energia elettrica in Italia e avremmo danneggiato tutti gli operatori che, invece, hanno creduto nella necessità di modernizzare il sistema.

Secondo noi, dunque, diventa rilevante verificare la necessità che il prezzo del gas,

ossia la materia prima, non sia più correlato, come è avvenuto fino ad oggi, al prezzo dei prodotti petroliferi. Questa circostanza si giustificava quando il gas era essenzialmente utilizzato per usi civili, quindi era un concorrente o un'alternativa al gasolio, per riscaldare le case e cucinare. Correttamente, quindi, c'era questa forte correlazione. Oggi, una parte rilevante di quantità di gas è in competizione con il carbone e con il nucleare, peraltro all'interno di sistemi di produzione a rendimenti ormai molto elevati (attorno al 56 per cento), mentre quelli del carbone o degli impianti nucleari non superano il 37 per cento. Potrebbero, quindi, esserci addirittura le condizioni per utilizzare al meglio le centrali. Questo è un primo rilievo che muoviamo.

Per quanto riguarda, più in generale, la situazione dei prezzi, la nostra percezione, giorno per giorno, di quanto sta succedendo sul mercato, è che, in realtà, la Borsa sta ben funzionando, come pure i contratti bilaterali; c'è molta competizione sul mercato, e questo ha permesso certamente di beneficiare di un livello di prezzi inferiore, in termini relativi, a quello degli anni precedenti. Rilevo, come curiosità, che la settimana scorsa molti operatori hanno esportato energia elettrica in Francia, dal momento che i prezzi della produzione italiana si erano dimostrati più bassi in certe ore, non tanto perché, in assoluto, i nostri prezzi fossero bassi, ma perché i prezzi francesi erano alti. Questo la dice lunga anche sulla necessità successiva di avere un governo dell'assetto produttivo nazionale che tenga conto di questa particolarità, quindi del rischio che il costo della produzione di punta divenga particolarmente elevato.

Vorrei ora fare una rapida considerazione per quanto riguarda il gas. In particolare, il nostro mondo è preoccupato e attento a verificare quanto succede all'avvicinarsi della data di scadenza di tutte o buona parte delle concessioni di distribuzione di gas, un evento preoccupante, sotto vari punti di vista. A riguardo posso raccontare una mia esperienza diretta, come presidente dell'AEM. Quando ci è scaduta

la concessione di Cinisello Balsamo, è stato fatto un bando di gara per certi aspetti bizzarro, secondo il nostro punto di vista, e certamente con valori di remunerazione fuori dalla norma. La gara, alla quale hanno partecipato alcuni operatori, è stata vinta da Tuga, il più grande operatore europeo del settore (la sua capofila si chiama EON), che ha pagato una cifra a nostro avviso rilevante, almeno in un'ottica di politica commerciale. Per un colosso come EON, qualche miliardo di costo in più non rappresenta un indebolimento del sistema, vista la dimensione dell'azienda. Questo implica l'adozione di una strategia commerciale non così chiaramente correlata all'interesse dei clienti.

Sempre in proposito, citerò un particolare potenzialmente rilevante: nel bando di gara richiamato non è specificato univocamente cosa farà il personale del concessionario precedente. Il rischio dunque è che, da un lato, si entri in contenzioso sui valori per i motivi esposti, e dall'altro, solo pochi operatori europei, essendo coincidente la scadenza delle gare, potranno partecipare, diventando quasi monopolisti. Aggiungo un terzo elemento, quello del contenzioso sindacale: il « vecchio » concessionario, nel caso in cui il personale non fosse trasferito insieme alla nuova concessione, non potrebbe che licenziare i propri dipendenti. Questo innescerebbe un conflitto pesantissimo.

Alla luce di ciò, chiediamo che sia modificato l'articolo 64 del decreto Marzano e che sia accolta la proposta Saglia, non tanto e non solo per allungare la durata della concessione, ma per esigenze di chiarezza su quanto avverrà alla scadenza del rapporto richiamato.

Se questo non avverrà — lo ribadisco — rischieremo che, in concomitanza di un numero elevato di scadenze di concessioni, EON, piuttosto che Gaz de France e forse qualche operatore inglese, faranno man bassa di concessioni in Italia. Ciò avverrà con una contraddizione economica ben evidente, al punto tale che la stessa Autorità per l'energia elettrica e il gas, chiamata a difendere, per logica e per statuto, gli interessi dei cittadini, ha sollevato il

problema di valutare se le gare stiano esprimendo valori non congrui, con il risultato di mettere in difficoltà il servizio: è evidente che l'operatore privato che dovesse vincere la gara con valori non congrui, inevitabilmente dovrà rifarsi di questa differenza, peggiorando il servizio o alzando le tariffe.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Zuccoli per la preziosa relazione.

Do quindi la parola ai colleghi che intendano porre quesiti o formulare osservazioni.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Ringraziando il dottor Zuccoli, mi permetto di rivolgergli un'osservazione. Credo che il problema che ha sollevato sia indubbiamente rilevante su tutto il territorio nazionale. Per quanto attiene alle concessioni del gas, io stesso mi sono fatto promotore di un emendamento alla legge finanziaria, di cui risulterebbe primo firmatario. Tuttavia, penso che la questione principale — relativa alle aziende pubbliche locali ex municipalizzate, capaci di competere e di elevare il grado di competitività del sistema energetico italiano — sia tale da imporci di ragionare sulla possibilità che vadano in porto alcuni processi di aggregazione. È evidente che le due principali società, la AEM di Milano e la ASM di Brescia, siano in queste condizioni, intrattenendo entrambe rapporti con soggetti internazionali che operano in Italia. Si pone, inoltre, un problema di carattere legislativo inerente ad entrambe le società, collocate all'interno di alcune ex Genco. A riguardo, vi chiedo se riteniate opportuno superare la norma della limitazione della soglia del 30 per cento nelle ex Genco, e se questa misura potrebbe essere uno degli elementi capaci di favorire — a livello legislativo — un processo, se non di aggregazione, almeno di stretta collaborazione fra due attori importanti. Tali attori, ovviamente, cooperano con altri soggetti europei del settore — sia energetico sia del gas —, ma evidentemente, se lasciati nella loro esclusiva soggettività, senza che il Governo nazionale e il Parlamento siano

in grado di accompagnare i processi evolutivi del settore, rischierebbero di far diventare alcune debolezze intrinseche un elemento assai negativo nello sviluppo del processo di aggregazione, anche nei progetti di cui fanno parte la nuova Edison e la vecchia Endesa Italia (futura Gas naturale, Iberdrola, o quel che sarà, per quanto riguarda ASM).

Per quanto riguarda AEM, noto la presenza di una debolezza richiamabile allo statuto. È probabile, infatti, che la Corte europea richiami in termini in infrazione il nostro paese su questo punto, e forse anche il comune di Milano. Le chiedo, dottor Zuccoli, se AEM e Federutility, che lei rappresenta, e, quindi, tutte le società pubbliche locali, o a maggioranza di capitale pubblico locali ritengano opportuno indirizzarsi verso una fase di aggregazione ulteriore rispetto a quella già realizzata.

La seconda domanda che le rivolgo riguarda il settore idroelettrico. Andranno in scadenza una serie di usi di derivazioni idroelettriche, e anche in questo caso mi sono fatto promotore — come credo altri colleghi — di alcuni emendamenti alla legge finanziaria. C'è un rapporto con una parte importante del paese, che riguarda l'uso del territorio. Le chiedo: considerato che l'idroelettrico, non solo il piccolo ma anche il grande, è funzionale al raggiungimento degli obiettivi legati a Kyoto e al *Mission trading*, posti a livello europeo per il 2010, c'è una disponibilità da parte delle vostre aziende a corrispondere extra canoni, in funzione del prolungamento di 10 o 15 anni delle derivazioni d'uso d'acqua, al fine di generazione idroelettrica?

STEFANO SAGLIA. Ringrazio il presidente Zuccoli e Federutility per questa opportunità e per la condivisione dell'iniziativa parlamentare, che ho intrapreso con altri colleghi, in tema di concessioni gas, nell'ottica di ottenere un chiarimento normativo nel settore.

Per quanto riguarda il mercato elettrico, temo che in un futuro non troppo lontano, ad operare sul mercato, oltre al grande produttore, l'ex monopolista ENEL,

e ad una grande azienda come Edison (comunque di taglio medio) si trovi soltanto — con tutto il rispetto — una serie di « nani ».

Questo, a mio parere, non produrrà un mercato effettivamente concorrenziale, ma creerà, al più, un duopolio. So bene che lei, dottor Zuccoli, oggi è qui in duplice veste, ma chiedo a Federutility quale potrebbe essere l'intervento normativo — il presidente Tabacci ha presentato una proposta emendativa al disegno di legge finanziaria proprio su questo argomento — per riuscire a costruire un processo di aggregazione che realizzi più di un *player* a livello nazionale.

LUIGI D'AGRÒ. Presidente Zuccoli, oltre a ringraziarla volevo assicurarle che, per quanto riguarda il principio della scadenza delle concessioni, la Commissione, quasi all'unanimità, si è espressa su un emendamento che ha avuto l'assenso di tutte le forze politiche. Mi auguro che anche la Commissione bilancio provveda nel senso da lei auspicato.

Credo che l'occasione sia ghiotta per chiarire una serie di situazioni che si incentrano attorno alla sua persona. Ad esempio, il progetto strategico, economico, in una parola il progetto aziendale Edison, non è ancora chiarissimo, non ha ancora dei contorni definiti. Vorremmo capire, inoltre, il ruolo dei francesi al riguardo, come pure quello di Zaleski, questo personaggio sovente alla ribalta delle cronache. Non è chiaro se abbia solo una funzione di investitore oppure se, in qualche modo, possa mettere i bastoni tra le ruote nei processi di aggregazione.

PRESIDENTE. Per adesso si è messo in tasca dei *capital gains*...

LUIGI D'AGRÒ. Ho letto sui giornali circa il «fidanzamento» con l'ASM di Brescia, nel quadro di riferimento che dovrebbe riguardare la possibilità di un polo di *multiutilities* locali, al fine di differenziare sul mercato i soggetti di produzione concorrenziali nel sistema energetico italiano. In un'intervista, lei è

apparso incerto nel dire se il fidanzamento sia diventato un matrimonio. Vorremmo capire, in altre parole, come le strade possano intrecciarsi nel posto e nel momento giusto.

PRESIDENTE. Il fatto che il collega D'AGRÒ sia riuscito a vedere un fidanzamento tra Zuccoli e Capra è molto interessante. Mi sembra una costruzione particolarmente ardimentosa...

MASSIMO POLLEDRI. Mi limiterò a porre solo un paio di domande — altre considerazioni sono state già svolte dai colleghi — al presidente Zuccoli, che ringrazio per la cortesia dimostrata.

Prima, il presidente Scaroni ci ha detto che, di fatto, non c'è un aumento di domanda, per cui, sostanzialmente, offerta e domanda si equivalgono. Ci sembra, invece, che il sistema industriale spinga per lo sbottigliamento, oppure per pompare più gas nei tubi. Questa misura è utile, non è utile, può abbassare i costi, a suo giudizio?

La seconda domanda riguarda l'esperienza con i francesi. Credo che questo Governo si sia impegnato molto sulla situazione paritaria. Si rifletteva, prima, anche con il presidente Tabacci, sulla circostanza che molti nodi non siano stati risolti. ENEL, quantomeno, non è riuscito a fare quanto avrebbe dovuto secondo le aspettative. Per quanto riguarda i diritti di transito, oggi GRTN ci fa pagare una forma di pedaggio di circa 20 euro: abbiamo fatto alcuni conti e abbiamo verificato che si tratta di un «pizzo» — è giusto chiamarlo così — di 250 milioni di euro. Senza sbilanciarsi troppo, chiediamo un suo giudizio su questa situazione paritaria che paventavamo, oppure auspicavamo.

PRESIDENTE. Non vi sono altri interventi. Do quindi la parola al dottor Zuccoli per la replica.

GIULIANO ZUCCOLI, *Presidente di Federutility e AEM (Azienda elettrica municipale di Milano)*. Sulle concessioni idroe-

lettriche, la nostra posizione rispondeva, più o meno, alla considerazione « poveri abitanti di provincia ». Il mercato oggi è libero e chi compete su di esso deve avere gli stessi diritti, altrimenti stiamo dicendo cose non vere. Allora, se le concessioni dell'ENEL scadono nel 2030 e quelle di tutti gli altri nel 2010, è evidente che abbiamo creato una discriminazione sul mercato, perché gli ammortamenti dell'ENEL saranno inferiori ai nostri, in conto economico. Dall'altro lato, certamente ENEL potrà praticare prezzi più bassi, traguardando più lontano.

Per noi, dunque, è una conseguenza logica che ci sia pari trattamento. Rispetto a come si sta definendo la proposta, siamo totalmente d'accordo a pagare qualcosa in più agli enti locali — di questo si tratta: stiamo parlando di canoni non nazionali, ma ricadenti direttamente sul territorio — a fronte della possibilità di traguardare quanto l'ENEL.

Si tratta di un problema rilevante, e non di poco conto, in uno scenario che vede il barile ai livelli che sappiamo. Pertanto, la produzione idroelettrica, non in termini di quantità, ma certamente in termini di riduzione dei costi, è relevantissima nel sistema.

Per quanto riguarda il gas, ho detto e ribadisco che i produttori italiani hanno compiuto uno sforzo rilevante sia costruendo impianti nuovi sul prato verde, sia investendo nel *repowering*, a mio parere la scelta più intelligente che potevano compiere gli operatori negli ultimi dieci anni. Abbiamo usato macchine esistenti, le turbine a vapore, trasformandole in impianti fortemente competitivi. Insomma, abbiamo fatto la nostra parte.

È evidente che, in tale scenario, le ore di utilizzo di questi impianti all'avanguardia, scarsamente inquinanti in quanto alimentati a gas, sono poche. Stiamo parlando di 4 mila ore l'anno, ed è noto che nel calendario ci sono 8.760 ore. Se avessimo una materia prima capace competere sul mercato europeo, domani potremmo raddoppiare la produ-

zione italiana, perché questi impianti possono funzionare 12 mesi l'anno, ventiquattr'ore al giorno.

Il punto è questo: se il gas costa meno, ci sono già gli impianti che possono usarlo, sono già stati costruiti. Certo, il prodotto deve competere con il prezzo europeo.

Quanto all'operazione Edison, la ritengo — esprimo evidentemente il mio punto di vista — giusta e necessaria. Certamente, l'AEM di Milano, se non avesse compiuto questa operazione, avrebbe rischiato di finire nel gruppetto che — condivido — non ha futuro. Un sistema che produce una *commodity* com'è il chilowattora, non può accettare 100 mila protagonisti. C'è un numero minimo di chilowattora da produrre perché l'attività sia economicamente difendibile. Noi parlavamo di 16 miliardi, come minimo, perché un operatore possa stare sul mercato. Adesso abbiamo portato il livello a 40 miliardi di chilowattora. Secondo noi, un operatore che produca o commercializzi meno di 40 miliardi di chilowattora, nei prossimi anni avrà grandi difficoltà. Se l'AEM non avesse fatto quell'operazione, dunque, sarebbe rimasta fuori dalla partita e sarebbe entrata in un *loop* che l'avrebbe portata sulla soglia del rischio non dico di fallire, ma sicuramente di ridimensionarsi notevolmente. A mio parere, abbiamo permesso, certamente con l'aiuto delle forze politiche, di riportare in Italia una parte importante di una società valida quanto lo era Edison, che era finita nel gioco al massacro (le vicende sono note). Da questo punto di vista, devo sottolineare uno dei meccanismi che hanno portato l'AEM a scegliere di impegnarsi in una partita simile. Naturalmente Edison non è a livello di ENEL, anche se il nostro gruppo vi si sta avvicinando molto, dal punto di vista quantitativo (l'anno prossimo fatturerà 5 miliardi di euro); si tratta non più di un gruppo regionale, ma di un gruppo che comincia a guardare all'Europa. Abbiamo voluto l'operazione con Edison perché, rispetto ad ENEL, Edison ha una particolarità: è molto attenta a sviluppare il

business del gas e questo è un aspetto rilevante. Ho descritto un sistema elettrico nazionale dove, fra chilowattora e gas, esiste una forte correlazione, che sarà più alta nei prossimi mesi e nei prossimi anni. L'operatore che agisce sui due fronti avrà vantaggi competitivi rilevanti. Edison sta investendo in un'operazione importante, il terminale di Rovigo, che certamente spingerà nella direzione di avere non tantissimi operatori, ma pochi, molto competitivi e in grado di offrire un prodotto a basso costo.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente il dottor Zuccoli per il suo intervento e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 11,40.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 27 dicembre 2005.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

